

## XXI.

## TORNATA DEL 20 APRILE 1880

Presidenza del Vice-Presidente BORGATTI.

**SOMMARIO.** — Omaggi — Congedo — Schiarimenti sollecitati dal Senatore Brioschi intorno al corso dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici — Risposta del Senatore Saracco, Relatore dello stato medesimo — Replica del Senatore Brioschi — Appello nominale per il rinnovamento della votazione di due progetti di legge, riuscita nulla nella seduta antecedente, relativi l'uno alla spesa per l'Esposizione di oggetti di pesca a Berlino, e l'altro alla vendita della miniera di Monteponi — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1880 — Discorso del Senatore Alfieri — Parole del Senatore Bruzzo per fatto personale — Risposta del Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei primi otto capitoli della tabella — Osservazioni del Senatore Alfieri sui capitoli 9 e 10 — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri — Lettura ed approvazione dei rimanenti capitoli — Spoglio e proclamazione del risultato della votazione fatta in principio di seduta — Votazione segreta sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri; più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, Segretario, TABARRINI dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione industriale di Milano nel 1881, del *Programma-Regolamento di detta Esposizione*;

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di un *album fotografico che va annesso al volume 19° degli Annali di agricoltura*; e del *fascicolo XIII del Bollettino ampelografico*;

Il professore avv. Angioini-Contini, di un suo *Commento teorico-pratico alla legge 25 giugno*

*1865 sull'espropriazione per causa di pubblica utilità*;

Il signor Raffaele Ambrosi De Magistris, dello *Statuto di Anagni*;

I Rettori delle Università degli studî di Siena e di Napoli, dell'*Annuario accademico di quelle Regie Università del 1879-89*;

Il Direttore della Banca Nazionale del Regno d'Italia, del *Rendiconto delle operazioni fatte da quell'Istituto durante l'anno 1879*;

I Prefetti di Torino, Teramo, Padova, Cremona, Perugia e Caserta, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1879*.

Il Senatore Longo domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato ricorda che il

giorno 15 dello scorso mese di marzo fu presentato il Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Senato sa anche quale sia la solerzia della nostra Commissione permanente di Finanza, è quindi sicuro che non può ad essa addebitarsi se oggi ancora non è posta all'ordine del giorno la discussione sopra il Bilancio stesso.

Io quindi ho chiesto la parola per domandare al Presidente della Commissione permanente di Finanza, se è presente, o al Relatore, che vedo presente:

1. Se la Commissione di Finanza abbia tutti gli elementi necessari per riferire intorno a questo Bilancio;

2. Se essendovi questi elementi, la Commissione stessa possa dichiarare al Senato in qual giorno si potrà incominciare la discussione del Bilancio stesso.

Siccome dall'ordine del giorno del Senato io traggio ragione a dubitare che dopo oggi possano difficilmente continuare le sedute, credo che tutti i miei Colleghi saranno lieti di questa mia domanda, la quale potrà darci norma per quel che dovremo fare in seguito, e ci farà sapere per qual giorno potremo ritrovarci qui per questa discussione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Essendo assente dall'Aula il Presidente della Commissione permanente di Finanza, io sono nel dovere di rispondere alla domanda che mi viene indirizzata dall'onor. Brioschi.

L'onorevole preopinante domandava se la Commissione permanente di Finanza abbia già raccolto e tenga in pronto gli elementi necessari per poter, quandochessia, presentare la sua Relazione sullo stato di prima previsione dei Lavori Pubblici.

Io mi terrò contento di rispondere che, avendo la Commissione permanente di Finanza indirizzato alcuni quesiti all'on. Ministro dei Lavori Pubblici, ottenne ieri quelle risposte che essa desiderava di avere. Aggiungerò che la Commissione ha deliberato di pregare lo stesso signor Ministro a voler intervenire ad una adunanza, che intende di tenere nel mattino di domani.

Dopo ciò, non saprei veramente qual'altra

cosa rispondere all'onor. Brioschi, che possa interessare il Senato. Tuttavia, se debbo esprimere il mio personale convincimento, dappoichè la Commissione permanente di Finanza mi ha incaricato di riferire sullo Stato di prima previsione del Ministro dei Lavori Pubblici, crederei di poter affermare che nel corso di questa settimana la Relazione sarà pronta, in modo che il Senato possa pigliare le sue deliberazioni nei primi giorni della vengente settimana.

Spero anzi per certo che i miei Colleghi della Commissione permanente di Finanza nutrano lo stesso pensiero ed il medesimo desiderio; e penso infine di aver dato una risposta che possa soddisfare così l'on. Brioschi, come gli altri Senatori i quali giustamente desiderano che venga sollecitamente in discussione il Bilancio anzidetto.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Le dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Relatore del Bilancio dei Lavori Pubblici mi pare che si riassumano così: da un lato la Commissione di Finanza ha da ieri gli elementi necessari per riferire sopra il Bilancio, dall'altro lato essa si crede in grado dentro la settimana di poter riferire.

Ho supposto che oggi, come da alcuni si dubita, il Senato debba sospendere i propri lavori; ma potranno essere ripresi nella settimana prossima, e precisamente colla discussione del Bilancio dei Lavori Pubblici.

Se ho bene inteso, mi pare che questo sia il senso delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Relatore della Commissione permanente di Finanze.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

L'ordine del giorno porta: Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1. Spesa per la partecipazione italiana alla Esposizione internazionale di prodotti e di strumenti da pesca a Berlino.

2. Vendita della miniera di Monteponi in Sardegna.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte a comodo dei signori Senatori che giungessero più tardi.

**Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri pel 1880.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri pel 1884.

La parola spetta al Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Onorevoli Colleghi: ho ascoltato con tutta l'attenzione che meritavano, le parole dette ieri da alcuni onorevoli nostri Colleghi, e le risposte dell'onorevole Ministro degli Affari Esteri.

Sugli argomenti trattati da loro non ho la presunzione di dire nè più, nè meglio. Ma dacchè questo dibattimento non è stato chiuso, chieggo dalla vostra consueta benignità pochi momenti per esporre alcuni concetti, non tanto di critica del passato, quanto di considerazioni del presente e di avvedimenti per il futuro.

Alcun tempo fa trovai l'occasione di mettere in rilievo davanti al Senato i sostanziali mutamenti avvenuti nella composizione della società italiana, e di dichiarare come, a parer mio, assai più di quello che molti dei nostri uomini politici non mostrassero di avvertirlo, fosse ormai compiuta l'evoluzione democratica. Questa evoluzione io non la rimpiangeva; non ne paventava le conseguenze, purchè essa fosse temperata dal rispetto alle grandi tradizioni morali e politiche della Monarchia di Savoia e del Parlamento subalpino, purchè nella democrazia trionfante si facesse luogo alla più schietta ed alla più larga applicazione delle dottrine della libertà.

Siccome (ed è stato detto più volte e ripetuto anche ultimamente in quest'Aula) la politica interna, la politica finanziaria, la politica militare e la politica estera hanno tra loro intima correlazione, così non è da meravigliarsi se, anche per rispetto alle relazioni internazionali, io consideri gli effetti di quello che è per me l'avvenimento capitale dei tempi nostri, quello che dà carattere proprio, che qualificherà, se posso così esprimermi, nella storia della civiltà la seconda metà del secolo XIX, la trasformazione delle grandi oligarchie in grandi democrazie.

Per significare in breve sentenza la diversità dei due ordini di società, un Montesquieu, col

suo pensiero sintetico e col suo fare concettoso, potrebbe dire: « le oligarchie mirano alla gloria ed al dominio; le democrazie all'utile ed alla pace ».

Ad illustrare codesta verità giovano alcune tendenze generali della politica internazionale, e giova soprattutto un avvenimento recentissimo di cui anche in questo recinto è stato da tutti gli oratori dichiarata ieri la primaria importanza.

Noi vediamo infatti sostituirsi il sistema della costituzione delle nazionalità a quello delle conquiste, e della soggezione di un popolo all'altro.

Pur troppo, lo so, anche il nostro tempo è funestato dallo spettacolo d'immani lotte armate, ed in quei paesi potenti, dove ancora prevalgono nello Stato gli elementi oligarchici, noi vediamo avidità di conquista ed esagerazione di apparecchi militari; ma vediamo d'altra parte la preponderanza dei popoli più civili sopra quelli che lo sono meno assumere, anzichè la forma dell'asservimento e della conquista, quelle più civili della colonizzazione, del protettorato, dell'emancipazione federativa.

Basta che io citi ciò che è avvenuto nel Canada, ciò che è avvenuto nelle colonie nell'Australia, e ciò che avviene in generale nella politica coloniale inglese rispetto a tutti i suoi domini d'oltre mare.

Noi vediamo una premura generale di circoscrivere le guerre anzichè di allargarne il campo.

Noi vediamo, e questo è il fenomeno più significativo, la diplomazia ogni giorno maggiormente occupata a regolare le relazioni economiche e commerciali, e molto meno occupata a combinare alleanze per fini di conquiste e di dominio.

Ma la manifestazione più solenne dello spirito della democrazia moderna apparisce, secondo me, nelle recenti elezioni inglesi. Nel momento che si credeva da tutti che il popolo inglese fosse inebriato dalla soddisfazione dell'orgoglio nazionale, e che fosse abbagliato dallo splendore di quella politica, che superbamente ma legittimamente Lord Beaconsfield riepilogava col motto: *Imperium et libertas*, quel popolo ha disdetto quella politica.

Che un mutamento di Ministero a Londra possa produrre la rinuncia della Inghilterra nemmeno ad una sola delle posizioni che ha di

recente acquistato in Oriente, io non lo credo davvero.

Ma che, se posso dire così, la diplomazia inglese, per ispirazione del liberalismo democratico soffi sull'Europa una potentissima corrente di moderazione e di pace, mi pare fuori di ogni dubbio.

A taluno parrà strano che io parli di democrazia in Inghilterra; ma io prego coloro che me ne fanno censura, di mettere a confronto, per non dire di tante altre cose, il corpo elettorale de' tempi dei Walpole, dei Chatam, dei Pitt ed anche dei Castelreagh e dei Wellington con quello che la scorsa settimana ha rovesciato Lord Beaconsfield ed esaltato Gladstone. Considerando attentamente quanto, serbandò i nomi e le forme esteriori, sia mutata la compagine della società inglese da una cinquantina d'anni in poi, potrebbe taluno domandare a se stesso, mentre la politica orientale di Lord Beaconsfield proclamava la Regina Vittoria Imperatrice delle Indie, la evoluzione naturale dei popoli d'Occidente non la rifacevano protettrice della Repubblica d'Inghilterra.

Non oltrepassino, intendiamoci bene, queste parole il confine del mio pensiero.

Dalla trasformazione avvenuta, secondo me, nella sostanza delle istituzioni inglesi, non è menomata nè la dignità, nè la saldezza del Trono. Anzi la storia contemporanea dimostra che si ravvivano e si perpetuano solo quelle schiatte reali che sanno procedere sempre di pari passo col genio dei popoli ai quali furono preposte.

Ma che cosa è questo discorso, e dove andate divagando? dirà per avventura qualcuno di voi. Spero di dimostrarvi subito che sono in argomento. Se avessi riaffermato soltanto che noi Italiani siamo in piena democrazia, pur colla impareggiabile fortuna di possedere indissolubilmente unita alla patria la gloriosa Dinastia di Savoia; se avessi dedotte le conseguenze per la politica estera d'Italia soltanto da cotesto nostro stato democratico; se avessi unicamente rafforzato il mio ragionamento colla considerazione dell'ordine di cose felicemente, e spero definitivamente, instaurato presso la nazione alla quale ci avvincono tanti legami di consanguineità, di affetti e di interessi, non avrei potuto affidarmi di riuscire ad una dimostrazione adeguata del mio assunto.

Noi assistiamo - io credo che nessuno lo possa negare - all'effettuazione della celebre alternativa profetizzata in certo modo da Napoleone, allorchè egli disse: « Fra cinquant'anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca ».

Dico in certo modo, perchè l'Europa non è diventata, non poteva diventare nè repubblicana, nè cosacca, come intendeva dire Napoleone I. Ma l'Europa, come voleva la legge di progresso, invece di retrocedere verso il sistema delle oligarchie e dei dispotismi, è andata innanzi nella via della emancipazione dell'uomo; ed è arrivata alla democrazia.

Quando un nuovo ordine di cose piglia piede nel mondo, è ben naturale che tanti, che avevano la loro situazione vincolata coll'ordine di cose che va cessando, che non sono più in tempo per rifarsi un'esistenza nuova, non vedano che il bene di ciò che finisce, ed il male di ciò che incomincia. Ma le menti illuminate e nobili dei miei Colleghi si sollevano facilmente sopra lo spazio del tempo, ed abbracciano colla riflessione periodi di storia più lunghi della propria carriera. Da quelle sfere serene ci è dato scorgere che se pure la democrazia ci scopre delle prospettive meno allettatrici per rispetto alla bellezza, allo splendore, alla maestà, all'eleganza, ci promette in gran copia la giustizia distributiva, il rialzamento degli umili, il soccorso e il conforto dei derelitti.

Nei poteri pubblici avremo forse minore energia di volere e minor splendore di fatti, ma avremo una grande espansione di quell'insieme di bene pubblico che si comprende con una grande varietà di effetti in quella sola e bellissima parola, *umanità*.

Non tema qui, l'onorevole generale Bruzzo, ch'io tenti di addormentare la pubblica opinione coi sogni beati della concordia universale e della pace perpetua.

Io dissento profondamente dagli apprezzamenti che egli ha esposti ieri al Senato. Ma da quello che egli considera come un rafforzamento militare necessario dell'Italia, determinato dalla politica degli Stati in cui perdurano le tradizioni oligarchiche, ad un sistema di disarmo, corre un gran tratto.

E questo tratto io non lo percorro.

Mi permetta l'onor. generale Bruzzo ch'io, con tutto il rispetto che ho all'autorità sua e

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

alle sue cognizioni, aggiunga che il sistema da lui proposto potrebbe essere buono e logico per una Nazione giunta ad un certo grado di potenza, per una Nazione che si propone di estendere, se non i suoi domini, almeno la sua preponderanza.

Ma l'Italia, che non minaccia nessuno e che non è minacciata da nessuno, non ha per ora altra mira che quella di rinvigorirsi nel suo essere presente, di consolidare quell'unione dei suoi popoli che è stata l'opera laboriosa e faticosa di tanti secoli, incoronata finalmente dalla sapienza del Re Vittorio Emanuele.

Lo ha già detto molto bene l'onor. Senatore Pepoli, ed io non posso che insistere sopra le considerazioni che egli faceva ieri.

Tutte le ragioni di proporzioni esterne, invocate dall'onor. generale Bruzzo, come quelle che dovrebbero determinare la cifra del Bilancio passivo della Guerra e della Marina, tutte queste ragioni esterne devono necessariamente cedere davanti ad una ragione di proporzione interna. E questa ragione è ineluttabile; essa, se uno Stato la vuole disprezzare od infrangere, cadrà non solo nel disagio economico, come accade in Germania, ma precipiterà nella rovina finanziaria. Colla rovina finanziaria, lo creda il generale Bruzzo, si avrà l'impotenza di quegli stessi mezzi militari, a procacciare i quali si vorrebbe posporre ogni altra considerazione.

Il corso naturale del mio ragionamento ci riconduce così a quel concetto di intima correlazione che passa fra tutti i rami della politica, che fin da principio ho rammentato ed è stata in questi ultimi tempi esposta al Senato, a quella ch'io chiamerò: « Politica proporzionata ». Ma questa correlazione bisogna astenersi dal porla direttamente ed esclusivamente tra la finanza e le spese per la Guerra e la Marina.

La stessa ragione vuole che innanzi di dare un indirizzo piuttosto che un altro alla sua politica estera, un Governo savio e buon custode della prosperità e dignità del paese faccia in certo modo l'inventario della propria situazione interna, sopra tutto delle proprie finanze e delle forze produttive, senza le quali le finanze nè sorgono, nè si mantengono.

Io chiederò al Senato licenza di fare un paragone molto famigliare, ma che mi sembra acconcio.

A quanti di noi, che associammo i nostri interessi particolari, la nostra persona, alle sorti del paese, allorchè abbiamo dovuto trasferire le nostre persone, le nostre famiglie, i nostri averi dall'una all'altra sede del Governo, non è egli toccato di farsi tutto un nuovo sistema di vita e di domestica amministrazione?

Taluno, che nella sua città nativa figurava in prima linea, a che sarebbe egli ridotto, se avesse nello splendore della dimora, nella copia degli equipaggi, in tutto insomma l'andamento della sua casa, preteso emulare il patriziato della Capitale definitiva del Regno?

Senza dubbio l'Italia ha preso seggio nel consesso delle grandi potenze Europee, ma non è questa una ragione perchè pretenda di fare l'indomani tutto quanto è possibile — e, soggiungo, non è sempre lodevole — alle altre che in quel consesso seggono da più tempo ed in condizioni per ogni rispetto tanto più larghe e forti delle sue.

L'onorevole Mamiani ce lo rammentava ieri. Non solo al tempo in cui la Monarchia costituzionale del Piemonte, consigliata dal Cavour, era già virtualmente il Regno d'Italia, e di questo andava a cercare in Crimea il germe vivificatore, ma nei tempi di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo e di Carlo Emanuele, il piccolo Stato di Savoia ebbe tante volte ad imbrancarsi per accorte ed ardite alleanze con potenze di prim'ordine.

Io domanderò all'onorevole generale Bruzzo se in quelle alleanze, se negli effetti utili da esse ottenuti, entrasse gran fatto la proporzione delle forze militari di cui i valorosi e sapienti Regnanti di Savoia potevano disporre?

Questa considerazione della poca relazione che passa tra l'importanza delle forze materiali di uno Stato ed i risultati che esso può ottenere mediante l'accorgimento della sua politica, questa considerazione ricorre particolarmente nel fatto della spedizione di Crimea, che rammentava poc'anzi.

Chi non ricorda di quali censure fosse fatto bersaglio l'ardimento del Conte di Cavour, che i suoi avversari chiamavano temerità e follia, di stringere l'alleanza con le potenze Occidentali senza pattuire i vantaggi che da quella dovessero risultare al Piemonte?

Il Ministro degli Esteri di quel tempo, uomo

insigne d'animo e di mente, di cui questa Assemblea ama ed onora la memoria, il Senatore generale Dabormida, il quale non aveva voluto incorrere in una responsabilità così grave, ed aveva rinunciato il portafoglio, fu tra i primi in seguito a ricredersi, a lodare e benedire il Cavour dell'ardita risoluzione.

Quelli sono momenti nei quali vale unicamente la sicurezza dello sguardo che l'uomo di Stato figge nell'avvenire; nei quali al meno potente assicurano il profitto della sua unione coi più potenti, non il vincolo degli stretti impegni, ma bensì le conseguenze logiche, necessarie della impresa nella quale quelle maggiori potenze impegnano le loro forze ed il loro onore.

Quello che il Governo piemontese fece in allora per le stipulazioni diplomatiche, ebbe il suo riscontro nel regolare la posizione del comandante in capo del Corpo ausiliare italiano di fronte ai generalissimi degli eserciti inglese e francese.

Non erano state determinate competenze, né precedenze particolari; ma, senza aver riguardo alle proporzioni del numero delle milizie che rispettivamente comandavano, l'illustre generale La Marmora fu trattato alla pari dei Raglan, dei S<sup>t</sup> Arnaud, dei Codrington, dei Canrobert e dei Pélissier, ed insieme al valore dei suoi soldati l'Italia va superba della parte nobilissima avuta dal loro duce in tutti i consigli militari di quella memorabile campagna.

Dai campi della guerra passando nei gabinetti della diplomazia, non dispiaccia al Senato che rechi ancora un esempio in appoggio della mia tesi.

Era il piccolo Regno di Sardegna, nella onorata ma modesta sua condizione dei tempi della Restaurazione, rappresentato a Vienna non da un'Ambasciata, ma soltanto da una Legazione. La tenne parecchi anni il Conte di Pralormo. Se questo nome non fa risuonare nella memoria dei posteri echî così rimbombanti come tanti degli uomini di Stato che furono dipoi consiglieri di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, ognuno, che si sia addentrato nella storia alquanto intima della politica e della amministrazione piemontese, sa quanto quel Ministro abbia con sagacia e sapienza operato di bene, quanta parte di merito egli abbia in quelle riforme civili del Piemonte

che furono la preparazione della rigenerazione politica dell'Italia.

Ho avuto occasione di conoscere molti diplomatici di altre nazioni che erano nelle Legazioni presso l'Austria quando egli era a Vienna. Da tutti costoro udii tante e tante volte rammentare il Conte di Pralormo ad esempio di ciò che il valore personale può soventi aggiungere di autorità alla rappresentanza diplomatica di uno Stato secondario.

Udii tanti aneddoti che dimostravano come il Conte di Pralormo non solo fosse ascoltato con deferenza allorchè patrocinava gl'interessi del suo paese, ma come i suoi pareri fossero cercati ed osservati dal Principe di Metternich e da quanti più ragguardevoli ambasciatori e ministri ad esso in allora facevano corona.

Non vi era cosa di qualche momento che accadesse nella politica di quei tempi, della quale il Conte di Pralormo non fosse tra i primi ad essere informato dai suoi colleghi, ed intorno alla quale questi non amassero essere illuminati dal suo giudizio.

Cotesta è fortuna particolarmente preziosa per gli Stati secondari e per quello che molto di recente, e pur troppo in condizioni di relativa debolezza, sia entrato nel consesso delle grandi potenze.

In circostanze di questa fatta la sagacia di una politica ben misurata, che si fa poco innanzi, ma sa rendersi utile, vale assai più, me lo creda l'on. generale Bruzzo, di certi apparecchi di forza materiale, sui quali mi pare che egli faccia un assegnamento soverchio.

Lo sguardo che abbiamo rivolto or ora alle memorie della diplomazia piemontese, mi porta a richiamare l'attenzione del Ministro su talune pratiche di governo che trovo da raccomandare agli Uffici ed al personale cui egli presiede.

Non istimo opportuno di entrare in fatti particolari dei quali, meno nella diplomazia che in altri rami di pubblico servizio, è facile di accertare la piena e minuta verità.

È troppo il pericolo di scivolare dalla storia nel pettegolezzo; e, d'altra parte, non vedo che cosa vi sia ormai da aggiungere alle critiche, alle censure ed alle difese, rispetto al periodo che si è chiuso col trattato di Berlino. Io auguro, soprattutto per ciò che riguarda l'Italia, che quel periodo sia davvero finito e chiuso.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

Amo credere che siamo entrati in un periodo nuovo.

In questo periodo nuovo spero che la diplomazia nazionale sarà governata con unità e continuità di direzione più di quello non sia avvenuto nel passato.

E parlando del passato non parlo soltanto del recentissimo. La mia censura risale non solo agli ultimi anni, ma parecchio più in là.

Mentre riconosco che le relazioni esteriori dell'Italia furono condotte quasi sempre con prudenza, e parecchie volte con singolare avvedutezza; mentre amo in particolare tributare omaggio di stima e di gratitudine agli uomini degnissimi che hanno con tanto decoro e tanta utilità della Corona e del Paese rappresentato l'Italia, non dubito di asserire che l'opera loro sarebbe stata più efficace, che maggiori frutti sarebbero stati colti, che talune meno liete vicende sarebbero state scongiurate, se quelle tradizioni della diplomazia piemontese, che nel secolo decorso erano date a modello in tutte le Corti, fossero state meglio conservate ed esercitate ai tempi nostri.

Ognuno che abbia avuto opportunità di fare indagini storiche negli Archivi di Stato di Torino, ha dovuto ammirare la frequenza delle comunicazioni che si manteneva altre volte fra il Ministero degli Esteri e le Legazioni.

Il Corpo diplomatico sardo era inoltre, per dir così, molto bene affiatato. Tra i nostri ambasciatori presso le diverse potenze correvano per lo più relazioni personali più intime che oggi, da quel che io mi sappia, non siano molte volte.

Quando si rifletta alla difficoltà delle comunicazioni d'allora, che appena una o due volte al mese si facevano per mezzo di corrieri di gabinetto, ed alla facilità di oggigiorno, colle poste e coi telegrafi, non è possibile di non ammirare molto il passato e di non rimanere insoddisfatti dal presente.

L'azione diplomatica non può essere efficace se è interrotta, versatile, saltuaria e sconnessa.

Non basta, quando sorge una questione, di cogliere anche con una certa sagacità i diversi aspetti di essa, e di dare lì per lì delle istruzioni per qualche fine determinato all'ambasciatore italiano a Pietroburgo, a Londra od altrove.

Se la parola dei rappresentanti all'estero vuole essere autorevole, conviene che essi siano

tenuti al corrente di tutto il procedere della diplomazia nazionale. Che, se posso così esprimermi, una stessa intuizione sia data dal centro a tutta la periferia. Che nel Ministero si proceda con uno studio di comparazione e di riscontro intorno ad ogni questione che agita il mondo diplomatico, mediante le informazioni provenienti dalle principali Legazioni.

Occorre che i nostri ambasciatori sieno forniti di tutti quei documenti, di tutte quelle istruzioni che li pongano in grado di far apprezzare i loro giudizi dai colleghi, dagli uomini più influenti del paese nel quale sono accreditati, anche quando parlano di questioni che toccano meno direttamente l'Italia. È l'abitudine di udire un diplomatico a parlare di interessi generali che lo fa ascoltare quando tratta di interessi particolari.

Credo di farmi l'eco di una opinione molto sparsa e assai giudiziosa allorchè affermo che in certi casi, di cui il paese si è alquanto e non a torto commosso, la mancanza di coteste preparazioni cui accenno, è stata causa di men lieto successo delle operazioni della nostra diplomazia.

Dal momento che la mia raccomandazione al signor Ministro degli Esteri, non è che un ricorso alle tradizioni le più onorate della diplomazia della Monarchia di Savoia, io non ho motivo di dubitare che egli sia dispostissimo ad inculcare ai suoi dipendenti la unità e continuità di direzione di cui ho cercato di determinare i procedimenti e gli effetti.

Oltre cotesta norma di Governo, la quale, a dir vero, è comune a tutti gli Stati, la posizione acquistata dall'Italia fra le potenze di prim'ordine ne suggerisce un'altra più particolare.

Se mi è concesso il paragone, allorchè un individuo che ha assicurato ed accresciuto ragguardevolmente la sua fortuna personale, pretende associarsi ad altri capitalisti per nuove imprese industriali d'indole collettiva, esso deve regolarsi con criterî alquanto diversi da quelli che seguiva quando non aveva da pensare che al proprio ed esclusivo vantaggio.

La ragione sociale, il criterio della solidarietà, del ricambio dei servizi e della reciprocità pigliano il sopravvento.

A me pare che corra assai bene il paragone coi doveri e le convenienze in cui incorre uno

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

Stato di recente ingrandito, il quale, compiuta la propria costituzione, rafforzato il proprio organismo, entra a parte di quel grande meccanismo di politica e di civiltà che si chiama il *Concerto europeo*.

Egli deve soprattutto dimostrare che conosce bene l'indole e gli scopi di quel consorzio, che vi prende schiettamente la sua parte di solidarietà. Bisogna che gli anziani coi quali si sta imbrancando abbiano occasione di riconoscere tutto il vantaggio di avere con sé il nuovo compagno. Epperò occorre dimostrare che della dignità non solo, ma degli uffici di grande potenza, che siamo diventati, abbiamo coscienza piena.

Dobbiamo persuadere l'opinione universale che ci preoccupiamo assai più degli interessi generali che dei particolari.

Della propria rigenerazione l'Italia deve senza dubbio molta parte al valore, al patriottismo dei suoi figli, molto alla sapienza ed alla abnegazione dei suoi governanti, moltissimo alle magnanime gesta di Sovrani impareggiabili.

Ma alla liberazione ed alla costituzione d'Italia contribuirono pure non poco potenti e generose alleanze.

Sarà cosa prudente e degna oramai di non chiedere per noi sussidi e favori, ma di farci noi cooperatori di altri progressi della giustizia internazionale, della emancipazione dei popoli oppressi.

Quante volte non ci è risonata agli orecchi quella incresciosa parola degli stranieri: « Les Italiens demandent toujours quelque chose! »

Certo se si potesse dileguare la opinione che queste parole manifestano, non solo la dignità del carattere nazionale sarebbe molto rialzata, ma in un tempo non lungo otterremmo vantaggi assai maggiori di quelli ai quali mostriamo di agognare, e che non vedo riusciamo a procurarci.

La nostra partecipazione ai negoziati ed alle deliberazioni delle grandi potenze deve essere per noi occasione afferrata con premura di ridurre in atto quella promessa che il Conte di Cavour faceva all'Europa liberale, allorchè le chiedeva giustizia per l'Italia, allorchè rivendicava i suoi diritti nazionali: la promessa cioè che l'Italia sarebbe strumento di equilibrio e di concordia fra le genti civili.

Una augusta parola di tale promessa rinnovava non ha guari solennemente l'impegno.

A questo sarebbe egli conforme, allorchè siamo chiamati nei consigli della diplomazia europea per concorrere alla risoluzione di gravissimi ed intricati problemi, alla composizione di conflitti armati ed di rivalità e gelosie di dominio e di invasione, sarebbe egli conforme a quell'impegno, io domando, il recare noi in mezzo nuovi elementi di complicità e di discordie colla mira di qualche esclusivo nostro utile e beneficio? Non dovremmo noi, all'incontro, essere primi col nostro disinteresse a facilitare le transazioni e gli accordi?

Poichè nulla dà tanta opportunità ed autorità di arbitraggio, quanto l'essere ed il farsi vedere nella materia in litigio estranei ad ogni preoccupazione del proprio interesse.

Qualunque sieno stati i casi nei quali alcun tempo addietro ho ragione di credere che non sieno state abbastanza osservate le norme supreme di condotta che sono venute accennando e raccomandando alla considerazione del signor Ministro, la istituzione della Direzione generale politica avvenuta testè alla Consulta mi fa sperare che le cose procederanno meglio nel futuro.

L'onorevole mio amico, il Senatore Caracciolo di Bella, col quale concordo nel rimanente, mi permetterà di dissentire dalle critiche ch'egli ha espresse ieri circa la istituzione di quella Direzione generale.

Fissare i termini nei quali si deve contenere ciascuno, e l'un l'altro moderare a vicenda lo spirito di tradizione e lo spirito di rinnovamento e di progresso nell'esercizio delle istituzioni di Stato, è cosa ardua sempre, per non dire impossibile. Ma nel caso nostro, di fronte alla mutabilità inseparabile dagli ordini costituzionali nell'alta direzione politica del Ministero degli Esteri, non posso vedere di mal occhio una istituzione che io considero atta a mantenere un certo incatenamento non interrotto delle nostre transazioni ed operazioni diplomatiche, come il centro, in certo modo, di quella rete di informazioni e di istruzioni, di avviamenti e di concerti armonici, senza la quale la diplomazia nazionale difficilmente riesce ad efficacia di azione, a persistenza di propositi, ad autorità rispettata nel mondo.

Nella politica odierna, sia essa interna degli Stati, oppure si volga alle relazioni internazionali, ognuno vede quanto sia diminuita la po-



testà dei Governi, e quanto quelle combinazioni e quegli accordi, che altra volta, secondo il linguaggio del tempo, si prendevano fra le Corti, fra i Gabinetti, siano diventati inefficaci di fronte alle grandi correnti determinate dai progressi della civiltà, dagli interessi, dalle passioni popolari, da certe situazioni che sono la risultante necessaria di una intiera serie di vicende storiche. Oggidì anche la politica, anche la diplomazia ha la base delle sue operazioni in una specie di scienza sperimentale. Vi sono dei grandi fatti economici e morali, dei fenomeni storici che, osservati bene, svelano le leggi secondo le quali si producono.

Raccomando alla diplomazia italiana di tenere in gran conto quei fenomeni e quelle leggi. Nulla è più pericoloso, o quanto meno più infruttuoso, che di impegnarsi in una lotta di resistenza a ciò che è il portato necessario della natura delle cose. Abbiamo veduto pochi anni addietro l'Inghilterra, la potente Inghilterra, opporsi al taglio di Suez. Il taglio dell'istmo si è fatto suo malgrado, ed il grande vantaggio ch'essa ne ha tratto dimostra quanto fossero fallaci i criteri per cui la politica inglese contraddiceva alle scienze fisiche ed alle scienze economiche, le quali gloriosamente compierono una delle opere che illustreranno più splendidamente il nostro secolo nella estimazione dei posterì.

La statistica, la geografia, la scienza delle industrie e dei commerci dimostrano insieme le inclinazioni dell'Europa centrale verso l'Egeò. Sappiamo che nulla può oramai vietare a lungo all'ardimento degli speculatori ed alla scienza ed all'arte degli ingegneri ogni applicazione alla viabilità internazionale, anzi intermondiale, dell'assioma che la linea retta è la più breve fra due punti.

Di fronte a queste considerazioni di fatto, di fronte a ciò che costituisce in politica la scienza sperimentale, che valgono i pregiudizî fomentati da politici irriflessivi e leggieri, dal giornalismo che lusinga le passioni volgari?

Se la linea più breve dal Mare del Nord all'Egeò va da Ostenda o da Amburgo a Salonico, non vi riuscirà con nessuna astuzia diplomatica di costringere a lungo i commerci a girare pel Gottardo o pel Ceniso per arrivare alla Valle dell'Eufrate od al mare delle Indie.

Dal complesso delle considerazioni che sono venute esponendo risulta certo, secondo l'animo mio, un apprezzamento della situazione generale dell'Europa come meno turbata e meno esposta ai pericoli di nuove conflagrazioni che a molti non sembri.

Pur tuttavia talune eventualità funeste non possono non essere tenute a calcolo dai politici preveggenti ed avveduti.

Non è da quella parte dove i grandi conflitti furono testè composti dal trattato di Berlino, del quale si vanno man mano compiendo ed esplicando le stipulazioni, che si possono temere per ora nuove lotte armate.

Bensi stentano gli animi ad abbandonarsi alla fiducia ed alla quiete rispetto a ciò che potrebbe accadere nelle regioni d'Europa che furono conturbate tanto crudelmente dalla guerra del 1870.

Forse non sarebbe all'Italia del tutto impossibile la neutralità. Certo le sarebbe molto difficile e pericolosa. Certo da una nuova guerra tra la Germania e la Francia non è facile misurare i danni d'ogni sorta che potrebbero all'Italia ridondare, anche quando si faccia astrazione della parte di sofferenze che ad essa tocca per ogni offesa, per ogni ritardo nel progresso civile delle moderne democrazie.

Quindi è che, a parer mio, a scongiurare una eventualità cotanto funesta, la diplomazia italiana deve sopra ogni altra cosa tenere fisso lo sguardo e far convergere i mezzi di sua azione.

L'intento appariva alcun tempo fa più arduo che oggi non sia; perchè allora era incerto il contegno che in previsione di quelle eventualità avrebbe assunto la politica inglese.

Si deve ascrivere a fortuna per la pace generale, e particolarmente per la politica che conviene all'Italia, l'assegnamento che nell'opinione universale si può fare sui criteri che nella direzione della politica internazionale regoleranno la condotta del partito liberale trionfante nelle recenti elezioni.

Quando l'Italia deve principalmente armeggiarsi nella alternativa dell'alleanza delle potenze continentali, che contribuirono entrambe alla sua costituzione, ogni sua risoluzione è contrastata fra molti dubbî, e può dar luogo a gravi pericoli.

Ma se nell'opera mediatrice per la pace, che

è conforme alle massime fondamentali della sua politica ed ai suoi vitali interessi, l'Italia può essere sicura di trovarsi in pieno accordo con quella fra le grandi potenze che per indole propria, per condizione territoriale, e per le forze economiche di cui dispone, può meglio assumere le parti di arbitra, in tal caso l'Italia può mirare con occhio sereno all'avvenire. In tal caso all'Italia non resta che di tenere una condotta saggia nei rispetti della sua politica economica e della sua politica interna per poter adempiere il suo ufficio nel consorzio diplomatico d'Europa.

Mi piace terminare colla espressione di questo augurio un discorso che chiedo venia ai Colleghi di avere allungato oltre quello che dapprima mi era proposto. Lo confesso, non ho saputo trattenermi dal cogliere l'occasione che mi si offriva, di svolgere innanzi a questo Consesso quell'ordine di idee al quale da molto tempo mi sono persuaso si dovrebbe ispirare, tanto nei rispetti della politica interna e parlamentare, quanto nelle relazioni internazionali, il Governo della nostra Italia. Quell'ordine di idee, già lo dissi altra volta, si riepiloga in due parole: la democrazia liberale.

*(Segni d'approvazione).*

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Bruzzo ha facoltà di parlare.

Senatore BRUZZO. Le parole che mi ha dirette l'onorevole Senatore Alfieri in termini cortesissimi, mi fanno supporre che ieri o mi sono male espresso, o sono stato frainteso.

Nel breve discorso pronunciato ieri non ho inteso di provare che una sola cosa: dover l'Italia spendere quel tanto che è necessario, perchè le sue frontiere sieno guarentite, e che la prima base della politica estera è la sicurezza territoriale, cioè la certezza di non essere esposti a facili invasioni.

Io non ho detto altro che questo.

Poichè l'onorevole Senatore Alfieri parlò dell'Inghilterra e dell'influenza che esercita nel mondo, io ricorderò che se durante le grandi guerre del principio di questo secolo l'Inghilterra poté acquistare quella importanza che la fece quasi arbitra nelle grandi questioni che allora si agitavano, lo dovette principalmente alla incolumità dei suoi territori.

Noi, nella posizione in cui ci troviamo, se

cessassimo dal pensare a mantenere ed anche ad accrescere le nostre forze per la difesa delle nostre frontiere continentali e marittime, ci potremmo trovare un giorno nella condizione del vaso di creta in mezzo ai vasi di ferro.

Quanto a ciò che egli disse relativamente al Piemonte, me lo perdoni l'onorevole Alfieri, non mi pare che calzi molto all'argomento.

Il Piemonte allora aveva poco da perdere, tutto da guadagnare; l'Italia adesso ha tutto da perdere e poco da guadagnare.

Il Piemonte era un piccolo paese in mezzo a grandi potenze; la sua esistenza era garantita dalla gelosia dei vicini; ma una grande Nazione non deve rassegnarsi a vivere per effetto della tolleranza e della gelosia delle altre, bisogna che abbia vita per se stessa.

In sostanza, io tentai di persuadere gli opposenti alle spese militari, che sono necessarie come garanzia di integrità e dignità nazionale.

D'altra parte ho motivo di rallegrarmi, poichè l'onor. Presidente del Consiglio fece delle dichiarazioni perfettamente conformi alle opinioni che io ho espresse.

Se non che l'onor. Presidente del Consiglio fece allusione a quel benedetto macinato, che si cita sempre in tutti i modi, del quale però io non aveva parlato menomamente.

Come ebbi occasione di dire in una solenne discussione, se, quando avevo l'onore di essere Collega dell'onor. Cairoli, io non feci obiezioni alla proposta dell'abolizione del macinato, fu perchè allora si riteneva che il Bilancio presentasse un avanzo considerevole.

Se poi emisi qualche dubbio, ciò è avvenuto dopo che le lunghe discussioni alle quali ho assistito mi persuasero che questo avanzo non esisteva; per modo che io credo di essere perfettamente coerente.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Affari Esteri ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri.* Ho l'obbligo di dire al generale Bruzzo che non ho voluto menomamente ieri accusarlo di contraddizione.

Citando il suo esempio, ho voluto anzi incoraggiare quelli che credono in tutta coscienza che la riforma tributaria (che a me sembra inevitabile, e che credo generalmente reclamata) possa essere di ostacolo a quelle spese militari, che sono pure una necessità.

Ho detto che l'onorevole Senatore Bruzzo, quando io aveva l'onore di averlo per Collega, era certamente sicuro che l'esercito anche allora bastava allo scopo che s'impone a qualunque nazione e a qualunque Governo, il quale non trascuri il supremo interesse, la tutela della sicurezza nazionale e la difesa delle frontiere.

Ebbene, allora il nostro Bilancio della Guerra aveva sei milioni di meno. Con tutto ciò, ho detto, l'onorevole Senatore Bruzzo non ha esitato a votare anche l'abolizione graduale del macinato. Quindi io, citandolo ieri, ho inteso in pari tempo di tranquillare coloro che temono che questa riforma possa essere un ostacolo a consolidare l'esercito, scopo questo che tutti ci proponiamo. Mi permetta anzi di aggiungere che non devono contentarlo soltanto le mie dichiarazioni fatte ieri; ma, ancor più che le dichiarazioni, vi hanno gli atti, che provano come le nostre intenzioni sieno concretate da tanto tempo in proposte formali.

È inutile che io qui ripeta come da parecchi anni il Bilancio della Guerra è in aumento, come da parecchi anni si sono presentati dei provvedimenti anche straordinari, che contribuiranno a completare l'esercito, provvedimenti che abbiamo ottenuto che siano discussi oggi alla Camera.

Dirò ancora poche parole in risposta al Senatore Alfieri; anzi non vi sarebbe ragione a rispondere, non avendo l'onore. Senatore Alfieri mossi appunti all'indirizzo della nostra politica estera. E sarò breve, perchè abuserei della indulgenza del Senato, se dopo il mio lunghissimo discorso di ieri volessi fare osservazioni, le quali non sarebbero altro che ripetizioni.

Siccome si passarono ieri in rassegna tutte le questioni, oggi non potrei far altro che ritornare sopra un campo largamente mietuto.

L'onore. Senatore Alfieri ha dichiarato anche fin dal principio del suo discorso che non intendeva di muovere censura sul passato, ma piuttosto di fare raccomandazioni per l'avvenire.

Se non che la parola dell'onorevole Senatore Alfieri non solo merita di essere ascoltata, ma la sua raccomandazione merita altresì di essere meditata.

Fra le altre considerazioni sue ce ne è una

colla quale pare faccia allusione ad una politica non abbastanza disinteressata.

Egli non ha accennato ad epoca, ma io credo di potere affermare che mai la politica italiana sia stata politica avida, nè abbia davvero meritato quella frase che egli ha ricordato, e che ingiustamente ci fu inflitta.

Su ciò io sono tranquillissimo; anzi, piuttosto ha potuto essere fatto (però senza ragione) l'appunto che la politica nostra, in quel periodo in cui potevano esservi attrattive, seduzioni e promesse, sia stata forse troppo prudente, timida, incerta.

Io credo positivamente che la nostra politica abbia seguito quella linea vera di dovere che le era tracciata dagli alti interessi regionali, che le era tracciata dai voti parlamentari; politica perfettamente conforme alle vedute dello stesso onorevole Senatore Alfieri.

Il Senatore Alfieri ha fatto elevatissime considerazioni anche sulla trasformazione sociale, su questo rapido progresso dello spirito della democrazia, che infuirà non solo nella politica interna, ma che anima già i nostri rapporti internazionali, e che finirà per sostituire alle cruenti glorie delle conquiste, i benefici che cementano la solidarietà delle Nazioni.

L'on. Senatore ha perfettamente ragione, che cioè l'Italia deve mostrarsi, ora che è da poco tempo nel concerto europeo, preoccupata quasi più di quelle questioni che interessano il mondo che degli interessi propri, perchè così naturalmente provvederà anche al proprio interesse.

Io credo che l'Italia ha dato prova di questa sua politica disinteressata, e quindi eminentemente conciliativa ed anche influente.

Io non ripeterò ciò che ho detto ieri per rammentare quale parte onorata ha l'Italia in tutte le questioni che, come con ragione ha detto l'onorevole Alfieri, hanno una grande importanza, perchè quell'incendio che noi speriamo spento potrebbe anche riaccendersi, là dove nacque la prima favilla, e perchè precisamente i pericoli di conflitto stanno in questioni che sono tuttora pendenti.

Ieri ho avuto la soddisfazione di dire che una di quelle questioni che appunto presentava maggiori pericoli, quella del Montenegro, è stata risolta in modo soddisfacente appunto perchè i buoni uffici dell'Italia, sicchè speriamo per quel riguardo rimosso un ostacolo alla pace.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

La pace è l'aspirazione del mondo civile, ed è reclamata dall'Italia. Quasi direi che è l'istinto di una giovane nazione, la quale sa che i perturbamenti mettono in pericolo il tesoro dei suoi sacrifici, impediscono il progressivo incremento della sua prosperità economica. Quindi questo deve essere e sarà l'indirizzo della politica italiana, senza che mai siasi per dimenticare i diritti e i doveri suoi. Io non aggiungerò altro, soltanto dirò che l'onor. Senatore Alfieri ha ragione di citare il Piemonte; il Piemonte è una citazione che viene dal nostro cuore e frequentemente, perchè non solo ci ha dato una gloriosa Dinastia che fu auspicce dei

destini nazionali, ma anche ebbe la fortuna di una diplomazia che ha lasciato tracce luminose di efficaci insegnamenti. Mi permetta l'onorevole Senatore Bruzzo che io gli dica: non è vero che il Piemonte aveva tutto da guadagnare, niente da perdere; esso affrontò tutto, anche il pericolo di perdere la sua esistenza, per essere baluardo delle speranze e della libertà italiana (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Prego l'on. Segretario Tabarrini a voler dar lettura dei titoli del Bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.***Spese generali.**

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	276,145 »
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	70,000 »
3	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria). . . . .	41,000 »
4	Spese segrete . . . . .	100,000 »
5	Casuali . . . . .	85,000 »

(Approvato).

572,145 »

**Spese di rappresentanza all'estero.**

6	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse) . . . . .	1,925,700 »
7	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse) . . . . .	2,319,776 »
8	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse). . . . .	109,640 »
9	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni . . . . .	302,500 »
10	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero . . . . .	153,000 »

(Approvato).

4,810,616 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Mi permetto di raccomandare allo studio del signor Ministro degli Affari Esteri una questione che fu già parecchie volte trattata e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, e che riguarda i due ultimi numeri di questa categoria, cioè:

1. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni;
2. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici.

Io unisco questi due numeri, perchè credo che se si potesse arrivare, almeno nelle principali Legazioni, ad avere una dimora fissa, si risparmierebbe in molti casi una parte delle spese di primo stabilimento. È un grandissimo inconveniente quello che spesso accade, che si debba cambiare residenza alle Legazioni e alle Ambasciate.

Devo aggiungere che non basta, a parer mio, dare stabile e definitiva residenza alle Legazioni; ma, per lo meno le Ambasciate, dovrebbero avere un corredo di mobili, di stoviglie, di argenterie, ecc., che rimanessero proprietà dello Stato - occorre appena il dirlo - e che levassero di mezzo gl'inconvenienti e le maggiori spese che ognuno può facilmente capire come

si rinnovino quasi ad ogni mutamento che avviene nei titolari di quei posti cospicui.

Spero che l'onorevole Ministro degli Affari Esteri vorrà far studiare la questione, e quindi non avrà difficoltà ad accettare le mie raccomandazioni.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri*. Semplicemente per dichiarare che io prendo in considerazione la raccomandazione dell'onor. Senatore Alfieri, specialmente in quella parte che riguarda le dotazioni che si rinnovano ad ogni impianto di Ambasciata.

È giustissima anche l'altra osservazione sull'indennità; questa però si collega a quella formola generale completa che fu raccomandata dall'egregio Relatore della Commissione nella sua Relazione, e in proposito alla quale ieri io dissi: che è nell'intendimento del Ministero di attingere delle notizie - cosa che già ho incominciato a fare - onde poter desumere da esse criteri precisi per procedere ad una riforma.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la spesa totale delle spese di rappresentanza all'estero, L.4,810,616.

Chi l'approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### Spese diverse.

11	Spese diverse ed eventuali del personale all'estero . . . . .	530,000 »
12	Sovvenzioni . . . . .	122,000 »
13	Provvigioni (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
	(Approvato).	
		667,000 »

#### CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro.

14	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	72,500 »
----	--	----------

(Approvato).

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.***Spese generali.**

15	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . . . .	15,000 »
16	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse) . . . . . (Approvato).	<i>Per memoria</i>

15,000 »

**Spese di rappresentanza all'estero.**

17	Indennità ai regi agenti all'estero per le spese di cambio . . . . . (Approvato).	100,000 »
----	--	-----------

CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.***Debiti variabili.**

18	Annualità per l'estinzione del prestito fatto, onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano (Approvato).	8,000 »
----	--	---------

**RIASSUNTO**

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	572,145 »
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	4,810,616 »
Spese diverse . . . . .	667,000 »

6,049,761 »

CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro</i> . . . . .	72,500 »
--	----------

TOTALE della spesa ordinaria . . . . .	6,122,261 »
--	-------------

(Approvato).

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.	
Spese generali . . . . .	15,000 »
Spese di rappresentanza all'estero (Approvato). . . . .	100,000 »
	115,000 »
CATEGORIA SECONDA. — Movimento di capitali.	
Debiti variabili . . . . . (Approvato). . . . .	8,000 »
	123,000 »
TOTALE della spesa straordinaria (Approvato). . . . .	123,000 »
	6,245,261 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato). . . . .	6,245,261 »

PRESIDENTE. Ora si passerà alla discussione dell'articolo.

Avverto intanto i signori Senatori che, dopo lo scrutinio dei due progetti di legge che sono stati votati in principio di seduta, sarà pur messo a votazione il progetto di legge sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1880, testè discusso; epperò li prego a non allontanarsi dal Senato.

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto.

#### Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Affari Esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto.

La votazione è chiusa; prego i signori Senatori Segretari di fare lo scrutinio delle urne; (I signori Segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sui seguenti progetti di legge:

Vendita della miniera di Monteponi in Sardegna:

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	66
Contrari. . . . .	4

(Il Senato approva).

Spesa per la partecipazione italiana all'Esposizione internazionale di prodotti e strumenti di pesca a Berlino:

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	64
Contrari. . . . .	6

(Il Senato approva).

Si procede ora all'appello nominale per la votazione del Bilancio degli Affari Esteri.

(Il Senatore, Segretario Casati fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1880

Prego i signori Segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I signori Segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Risultato della votazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1880:

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno essendo esaurito, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6).